



Palazzo Chigi

## SONDAGGIO IPR

## Prodi sale. Per D'Alema, Melandri Pollastrini, Bindi è alto il gradimento

Il presidente del Consiglio rimonta nella fiducia nei sondaggi: per la prima volta da settembre, infatti, risale (+6) nella classifica del gradimento e raggiunge quota 42%. Prodi riduce così la distanza con la squadra di go-

verno, che passa da sei a quattro punti, nonostante l'esecutivo metta a segno un buon risultato continuando a crescere (+2%) e attestandosi così a quota 46%. È questo il principale risultato

dell'ultimo sondaggio mensile dell'Istituto Ipr Marketing (interviste telefoniche con sistema Cati su un campione di 1000 italiani). Passando al setaccio il gradimento dei singoli ministri, sono i Ds a fare il pieno, anche se l'exploit è del ministro della Margherita Rosy Bindi che registra una crescita dell'11% in 30 giorni. Ai primi posti ci sono, comunque, il ministro degli Esteri Mas-

simo D'Alema (66%) seguito a pari merito (60%) da Giovanna Melandri e Pierluigi Bersani e dalla coppia Pollastrini-Bindi (59%). A registrare invece il calo di consensi maggiore è il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, che perde 6 punti, anche se sono i ministri dei Trasporti e dell'Economia Alessandro Bianchi e Tommaso Padoa-Schioppa a chiudere la classifica.

Novità sul fronte della fiducia ai partiti (che non va confusa però con le intenzioni di voto): Forza Italia perde, infatti, la pole position (-3; 42%) e viene scalzata dai Ds (+3%, 43%). Se Alleanza Nazionale riesce a tenere il terzo posto con quota 41% è anche vero che il partito di Fini fa i conti con una flessione di 4 punti, mentre la Margherita si deve accontentare del quarto posto ma è di nuovo in recupe-

ro, raggiungendo il 40% dei consensi. Bene anche Rifondazione e Comunisti Italiani che portano a casa rispettivamente una crescita di quattro e tre punti percentuali, contro un calo di tre punti dei Verdi e di due dell'Italia dei Valori. Le notizie peggiori arrivano però per l'Udc, che continua a perdere terreno (-4%), per un totale di meno 12 punti in quattro mesi.

# «Tra i poli basta guerriglia»

Napolitano a Bologna chiede confronto costruttivo e rivendica: «È mio diritto-dovere intervenire»

di Vincenzo Vasile / Bologna

**PREOCCUPAZIONE** Rimbalza a Bologna l'eco dell'ostruzionismo della destra sul decreto Bersani, mentre qualche borbottio trasversale sull'«interventismo» del Colle è come un rumore di fondo fastidioso. Così Giorgio Napolitano esterna in maniera

ellittica la sua preoccupazione, per la prospettiva di «guerra totale» tra maggioranza e opposizione che può scaturire da una situazione di «guerriglia quotidiana». Eppure, «Voglio, debbo essere fiducioso», anzi un po' si corregge: «...lo sono a ragion veduta...». Al capo dello Stato arrivano, del resto, «molto spesso richieste di intervenire poi, quando si interviene, si è accusati di eccessivo interventismo, ma tuttavia - si difende - io intervengo esclusivamente nei limiti delle mie responsabilità e dei poteri che mi affida la Costituzione».

La denuncia è quella di sempre: bisogna superare, concludere positivamente «una fase di sperimentazione della democrazia dell'alternanza che in Italia dura da 15 anni con forme di confronto esasperato e senza ascolto reciproco fra i due schieramenti, con modalità che credo non abbia altri esempi nell'Europa democratica e non è giovevole per il nostro Paese». Insomma, il presidente non intende deflettere, ribadirà le sue esortazioni, «anche se tante volte quando lancio appelli a un dialogo più pacato e costruttivo e a un confronto che non sia guerra totale e guerriglia quotidiana tra maggioranza e opposizione, chiunque sia, posso sentire il rischio di una ripetizione che appaia non confortata dai fatti, ma io continuerò a fare questi appelli».

Bologna si presta a una riflessione senza veli: proprio da qui tre settimane fa il presidente dovette «scappare precipitosamente» per il tonfo del governo al Senato e la crisi conseguente. Ci scherza sopra: la prossima volta «vi assicuro che sceglierò accuratamente il momento» di una eventuale trasferta bolognese. Parlandone nella sede della redazione del Resto del Carlino, vuole puntigliosamente rivendicare il senso e gli scopi della soluzione che ha dato alla crisi, a partire dal suo inusuale comunicato per il rinvio di Prodi alle Camere. Con il quale aveva voluto assolvere a una sua precisa e basilare responsabilità istituzionale: «Spiegare agli italiani come fossero andate le cose» di una crisi che «era complicata, di non facile lettura nella sua matrice, evoluzione e conclusione». Alla fine, osserva Napolitano, «di una cosa sono contento: che in effetti da nessuna parte politica hanno potuto essere fatte riserve sulla ricostruzione che io avevo dato delle posizioni dell'uno e dell'altro schieramento e degli argomenti sulla base dei quali ero arrivato a questa decisione», come è noto «obbligata». Ed è anche da qui che sorge la necessità di rilanciare con toni decisi la necessità di affrontare la modifica della legge elettorale, e di riprendere il cammino delle riforme del-

la seconda parte della Costituzione, che contribuiscano a «una evoluzione più costruttiva della nostra democrazia».

Napolitano rivendica mani libere anche per altri interventi che hanno dato un segno di novità al suo inizio di settennato: ha scritto una lettera a un giornale, nella quale stigmatizzava l'intervento televisivo di alcuni ex brigatisti. E certamente «non è disdicevole per un presidente della Repubblica né per le istituzioni» usare un simile strumento, quando si vuol «chiedere rispetto, misura e serietà nei comportamenti di chi non può dimenticare le proprie responsabilità». Infatti, «quando ho sentito la sofferenza dei familiari di Aldo Moro, ho sentito il dovere di dire una parola: purtroppo un capitolo che pensavamo fosse chiuso si è riaperto con Biagi, D'Antona e con le recenti indagini», e stamani nell'anniversario dell'assassinio il presidente si incontrerà in privato con la vedova Biagi. Ieri parlando ai lavoratori della cooperativa Camst, ha confidato: «Nel mio lavoro bisogna avere molta pazienza...».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Foto di Paolo Giandotti / Ansa

Parisi: «L'idea del Pd a cui ho lavorato non coincide con quella di Marini e D'Alema»



**ROMA** L'idea di Pd a cui «ho lavorato per anni non è esattamente coincidente» con quella di Massimo D'Alema e Franco Marini. Lo afferma il ministro della Difesa Arturo Parisi in un'intervista a «R-retroscena», in onda stasera, programma de La 7. A proposito di una possibile alleanza in futuro tra il Pd e l'Udc, Parisi fa capire che non sarebbe

possibile in questa legislatura: «Il Paese avverte il ministro - deve essere governato. E quindi, qualora la coalizione per la quale ci stiamo spendendo dovesse registrare dei limiti, dovremmo inevitabilmente aprire un confronto a tutto campo. Ma questo confronto non potrebbe avvenire se non davanti agli elettori».

## AFGHANISTAN

## In piazza contro la missione Con Rossi e Turigliatto

di Wanda Marra / Roma

I nostri militari in Afghanistan «se costretti dalle necessità di difendersi, sono chiamati ad usare la forza legittima, tutta e sola la forza che è necessaria a contrastare la minaccia». Ad affermarlo è il ministro della Difesa, Parisi in un'intervista rilasciata alla trasmissione de La7, «R-retroscena». Sono giorni in cui la discussione sulla missione in Afghanistan è molto calda, con il decreto di rifinanziamento che arriverà in Aula al Senato tra una decina di giorni e le polemiche sollevate dalla notizia, data dall'agenzia di stampa spagnolo Efe, secondo la quale italiani e spagnoli avrebbero debuttato nell'operazione Achille, notizia poi smentita dal governo. Parisi punta l'indice contro «un velo di ipocrisia, e forse anche più di un velo, sull'articolo 11 della Costituzione»: «Quell'articolo va rispettato integralmente, sia nella parte che ci chiama a rifiutare la guerra e quindi ad esercitare la nostra azione solo in termini di difesa, sia in quella che ci chiama ad impegnarci attivamente per la pace, nel quadro delle organizzazioni interna-

zionali che la ricercano e la propongono». E alla domanda se ai nostri militari sia vietato l'uso delle armi, il ministro della Difesa risponde: «Assolutamente no. I nostri soldati sono in una missione che è per la pace. Tuttavia sono coinvolti in una missione che è una missione militare. Per cui se costretti dalle necessità di difendersi, sono chiamati ad usare la forza legittima». Ci tiene a spiegare che «guerra è la parola più sbagliata che si possa usare per l'Afghanistan». Ma le nostre truppe, dice, «intervengono in continuazione perché anche il solo controllo di una linea di comunicazione espone le forze al rischio dell'attacco. E qualora l'attacco ci dovesse essere, alla necessità della risposta».

Intanto, domani a Roma (con partenza alle 14 e 30 da Piazza Esedra) ci sarà una manifestazione contro il rifinanziamento delle missioni. A promuoverla 3 sigle della galassia antimperialista italiana, il Partito comunista dei lavoratori di Marco Ferrando, i Cobas e Redclub. Ma ad aderire sono state 40 associazioni, di tradizione pacifista. «Di fronte a una sinistra preoccupata non di uscire dall'Afghanistan, ma unicamente di restare al governo, la manifestazione si appellerà a tutti i singoli senatori delle sinistre per un voto contro la guerra», spiega Ferrando. Ad aderire sono stati, tra gli altri, Giulietto Chiesa, Rossi e Turigliatto, i due senatori che non votarono in Senato la relazione di D'Alema sulla politica estera italiana, e Cannavò, che si è autosospeso dal Prc in solidarietà con Turigliatto, allontanato dal partito. Spiega Turigliatto: «Sarò in piazza. Rispondo all'appello del Social Forum di Nairobi, che ha voluto una giornata di mobilitazione contro la guerra». Non ci sarà nessun altro di Rc, che però sostiene di non sentirsi in difficoltà per la manifestazione. «Le manifestazioni sono positive perché espressione democrazia. Io non ci sarò, perché non condivido la piattaforma», spiega Russo Spena, capogruppo del partito in Senato.

## Legge elettorale, l'Udc a Prodi: sì al modello tedesco

Berlusconi: «Basta poco per evitare il referendum». Fini: rapidi ritocchi, o referendum. I Ds: preoccupante passo indietro

di Eduardo Di Blasi / Roma

**CAOS CALMO.** Nel giorno in cui il capo dello Stato richiama le forze politiche a un dialogo costruttivo, la delegazione dell'Udc va a colloquio da Romano Prodi, e An riunisce l'esecutivo del partito, le posizioni tra i partiti sulla materia elettorale sembrano ancora troppo distanti. In nottata, poi, arriva anche la voce di Silvio Berlusconi. «Per evitare il referendum - ha detto l'ex premier durante i festeggiamenti per il compleanno di Roberto Maroni - basta un po' di buona volontà da parte di tutti. Comunque la legge elettorale è un tema che appassiona solo gli addetti ai lavori ma non i cittadini». In precedenza il segretario Udc Lorenzo Cesa, uscendo dall'incontro con Prodi e

Chiti, spiega di aver riproposto il modello tedesco (proporzionale con sbarramento, senza vincolo di coalizione), e motiva: «Questo permetterebbe di dar vita a quattro aree politiche: una sinistra massimalista, una sinistra riformista, un centro, e una destra democratica». Prodi avrebbe sondato gli esponenti dell'Udc anche su tre modifiche «di cornice»: riduzione del numero dei parlamentari, superamento del bicameralismo perfetto e sfiducia costruttiva (il governo non può essere sfiduciato se contestualmente non si vota la fiducia ad un altro esecutivo). Il presidente di An Gianfranco Fini, in serata, impallina nell'ordine: il «mattarellum» resuscitato appena mercoledì dalla Lega, le riforme costituzionali e i nemici del referendum. «Rapidi ritocchi o il referendum». Per il Ds Marco Filippeschi si tratta di «un pas-

so indietro preoccupante. Se questa posizione non sarà superata il dialogo sarà difficile». Mentre Sandro Bondi di Forza Italia rilancia: «Le riforme costituzionali aprirebbero obiettivamente uno scenario nuovo, che avrebbe come conseguenza necessaria la nascita di un governo diverso, capace di garantire allo stesso modo tutte le forze politiche». Al momento esistono quattro tipologie di divisione tra le forze politiche (e anche all'interno di queste): due divisioni «orizzontali» (tra proporzionalisti e maggioritari, e tra centristi e bipolaristi), una verticale (tra chi è a favore e chi è contro l'iniziativa referendaria) e anche una obliqua (tra chi pensa sia il caso di mettere mano a una riforma costituzionale e chi ritiene, come Fini e Berlusconi, che la questione porterebbe solo ad allungare i tempi e a tenere in vita artificialmente il governo). La frammentazione resta. Sul tema referendario, ad esempio, Fini ap-

plaude Arturo Parisi, che, in risposta a Francesco Rutelli aveva affermato: «Non esco dal comitato referendario e non farò rinviare il referendum». Fabio Mussi, al contrario, paragona l'ipotesi referendaria all'alba dell'era fascista: «Un effetto di questo referendum è che assegna la maggioranza assoluta dei seggi a chi ha una maggioranza relativa dei voti senza nemmeno l'accortezza, che aveva la legge Acerbo nel '24, di prevedere una soglia del 25%». Natale D'Amico (senatore dell'Ulivo e Tesoriere del comitato promotore del referendum) annota sarcastico la vicinanza di posizioni tra Rutelli e Mussi. Mentre Verdi, Pdc e Udeur chiedono all'Ulivo di esplicitare la propria posizione su referendum e modello elettorale («non è possibile andare in ordine sparso»), Mario Segni, tra i promotori del referendum, minaccia: «Caricheremo la pistola del referendum e la punteremo alla tempia del Parlamento».

Venerdì 16 marzo ore 18.00

**CONGRESSO**  
Sezione DS Trastevere  
Via del Cipresso-ROMA

PRESENTA LA MOZIONE FASSINO  
Sen. Nicola Latorre

Per il Partito Democratico  
partecipa al congresso

Scegli di contare

## Memoria

Chi non la perde, vince

**Premio LiberEtà 2007** per una vita di lavoro e di impegno sociale. LiberEtà, il mensile del sindacato pensionati della Cgil, premia e pubblica la migliore autobiografia, memoria o diario.

L'iscrizione al premio scade il 30 aprile 2007. Troverai il regolamento sul sito [www.libereta.it](http://www.libereta.it)

**Leggere il mondo in famiglia**

Con LiberEtà, ogni mese, hai un'informazione libera e completa su pensioni, lavoro, diritti. E abbonarsi costa solo 12 € all'anno

**LiberEtà**  
il mensile Spi Cgil

LiberEtà via dei Frenani, 4/a - 00185 Roma  
Tel. 06-444811 Fax 06-4469012 e-mail: [segreteria@libereta.it](mailto:segreteria@libereta.it)

